

Girolamo de Liguori

DI UNA RINNOVATA ATTENZIONE
AL MATERIALISMO OTTOCENTESCO

Noi dunque dobbiamo procurarci dei convinimenti, i quali non siano eternamente invariabili come quelli dei filosofi e dei teologi, ma che anzi col progresso della scienza si modifichino, si mutino, ed a vicenda si correggano. (L. BÜCHNER, *L'uomo*, trad. it. 1871, p. 107).

Se ci fu un periodo nella storia del pensiero europeo in cui dalle minutissime indagini sperimentali nel campo della fisica e della biologia alle riflessioni sociologiche, psicologiche e metafisiche, ci si poneva costantemente la gran questione della « materia » e dello « spirito », questo fu di sicuro il secondo Ottocento, tutto percorso e travagliato da tale dilemma¹.

Ai loro giorni già il Lange, il Janet, il Caro, e quindi l'Espinace, per citare i più noti, si posero il problema di farne una minuta analisi, un bilancio: di darne una prima valutazione critica, ma tutti, si potrebbe dire, i pensatori della seconda metà del secolo, chi dall'ambito delle proprie competenze scientifiche come Tommasi o Cantani in Italia, Claude Bernard o Taine in Francia, Haeckel in Germania, Spencer e Huxley in Inghilterra, chi affrontando la questione prevalentemente da una prospettiva filosofica, si posero e, a loro modo, risolsero il cruciale problema del loro tempo². Oggi, la grande tradizione scientifica del secondo Otto-

¹ Per un primo approccio ai temi qui sommariamente richiamati, cfr., tra gli altri contributi, il fondamentale, A. Pacchi, *Materialisti dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1978 ed il vol. coll. a cura di A. Santucci, *Scienza e filosofia nella cultura positiva*, Milano Feltrinelli, 1982. Si veda anche il mio articolo, introduttivo a un lavoro di più vasto impianto sull'argomento, *Materialismo e positivismo. Questioni di metodo*, « Annali della fac. di lettere e fil. dell'Univ. di Bari », vol. XXVII - XXVIII, 1984-85, pp. 419 e sgg. ed ivi indicazioni bibliografiche.

² Cfr. F. A. Lange, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, 2 voll. Iserlohn, trad. it. Milano Bonanni, 1932; P. Janet, *Le matérialisme contemporain en Allemagne. Examen du système du docteur Büchner*, Paris Baillière, 1864; E. Caro, *Le matérialisme et la science*, Paris Hachette, 1867; autore anche, il Caro, tra l'altro, di uno studio, su, *La Philosophie de Goethe*, ivi, 1866; A. Espinaces, *La philosophie experimental in Italy. Origines, état actuel*, Paris Baillière, 1880.

cento — rappresentata da Darwin come da Helmholtz, da Virchow come da Liebig — per vari anni come erosa dal terreno proprio della filosofia (in Italia soprattutto) torna, grazie anche alla più recente storiografia, a ricomporsi entro quella dimensione problematica nella quale aveva pur espresso le proprie istanze scientifiche e filosofiche oltre che i propri *Verwirrungen*. Storia della psicologia, della fisica, della fisiologia e della medicina, arricchiscono così l'odierna storiografia filosofica e si ritorna a parlare davvero di Darwin e del darwinismo, della teoria cellulare e del modello meccanicistico, della *Antropogenia* di Haeckel assieme alla neuropsicologia, alla antropologia ed alla psicologia dei nostri pionieri Mantegazza, Morselli, Sergi ecc.³. Le teorie particolari di alcune discipline scientifiche ripropongono in maniera più scaltrita le questioni filosofiche a suo tempo sottese dall'affermarsi della neurofisiologia come della fisica atomica. Tornano sulla scena della critica filosofica Helmholtz e Maxwell, Gall e Ribot, Charcot e Freud, Bernard e Golgi, assieme ai vecchi e ben riposti Büchner, Moleschott e Vogt, ma — quel che a tutta prima può apparire anche curioso — inseriti in una unica riconsiderazione tematica in cui si ritrovano anche gli stessi Marx ed Engels, che una esegesi, storicamente spiegabile, aveva in questi ultimi decenni come segregati dal contesto autentico e dalle matrici entro le quali si trovarono a svolgere la loro opera di riflessione teorica⁴.

³ Una vera e propria bibliografia degli autori cit. e delle svariate interpretazioni cui diedero luogo, formerebbe lunghissimo elenco. Mi limito a ricordare, per comodità del lettore: S. Tommasi, *Il rinnovamento della medicina in Italia, Scritti critici*, raccolti da R. Maturi, Napoli De Falco, 1883; A. Cantani, *Il positivismo nella medicina*, «Il Morgagni», prolusione, 1868, a.X, disp. IV, pp. 237 e sgg.. Tra le molte opere di Haeckel ricordo: *Generelle Morphologie der Organismen*, Berlin Reimer, 1860 e il celeberrimo, *Die Welträtsel*, Bonn Strauss, 1899 e le trad. it., *Storia della creazione naturale*, Torino UTET, 1892; *Il monismo quale vincolo fra religione e scienza*, ivi, 1895; *Antropogenia o storia dell'evoluzione umana* ivi, 1895; *I problemi dell'universo*, con introd. e numerose aggiunte di E. Morselli, Torino UTET, 1904; *Il monismo: professione di fede di un naturalista*, Milano Ediz. de «L'università popolare», 1914. Di Spencer, si ricordino: *I primi principi*, trad. it., Milano Dumolard, 1888; *Dell'educazione intellettuale morale e fisica* Firenze Barbera, 1976. Del Bernard cfr. C. Bernard, *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*, a cura di F. Dagognet, Paris Gallimard, 1966 ma cfr. trad. it. di F. Ghiretti, Milano Feltrinelli, 1973; *La science expérimentale*, Paris Baillière, 1878. D. Huxley, infine, il noto scritto, *Il posto dell'uomo nell'universo*, trad. it. a cura di Emanuele Padova, Milano Feltrinelli, 1961 2. ed..

⁴ Opere collettive, ricerche particolari, riviste specializzate e convegni di studi hanno affrontato e vanno affrontando in maniera approfondita ed articolata sia tutto il movimento positivistico nel suo complesso e nelle sue articolazioni in Germania, in Francia, in Inghilterra ed anche in Italia che aspetti particolari e figure emblematiche di quella cultura. Per quanto riguarda l'Italia si ricorda come fondamentale la ricerca del G. Landucci, *Darwinismo a Firenze, Tra scienza e ideologia*, (1860-1900), Firenze

Per l'approfondimento e la verifica di queste mie osservazioni terrò presenti due volumi recenti, nati in differenti terreni di ricerca e miranti a prospettive abbastanza lontane e comunque indipendenti fra di loro. *Forza e materia nel pensiero di Marx ed Engels* di Paolo Bellinazzi e *La mente e il suo substratum* di Guido Cimino⁵. Discuterò i due lavori — o meglio ne richiamerò qualche tema — non procedendo ad una analisi particolareggiata dei loro specifici intenti, ma inserendoli entro l'attuale dibattito storiografico intorno alle scienze ed alla filosofia nell'età detta del positivismo. Dalla prefazione di Lucio Lombardo Radice alla sua traduzione italiana de *Dialektik der Nature di Engels* (1971) ai pungenti interventi timpanariani degli anni sessantotteschi⁶, fino alle più pacate inchieste dei nostri grigi anni settanta e ottanta sul periodo in questione o su figure emblematiche del materialismo ottocentesco, il tema in sè affrontato dal Bellinazzi potrebbe apparire non del tutto nuovo. Ma nuovo e, a prima vista, anche sconcertante, potrebbe ritenersi la riconduzione dei concetti di «forza» e di «materia» in Marx ed Engels ad Hegel, Leibniz o addirittura alla schellinghiana *Naturphilosophie* con tutte le sue derivazioni goethiane e moleschottiane, ecc. In realtà lo studio del Bellinazzi, consapevole delle difficoltà, procede ben meditato e documentato; ma richiede forse d'essere introdotto da alcune osservazioni preliminari sulla storia del materialismo storico entro la cultura filosofica del secolo XIX. Per vario tempo noi ci siamo abituati a leggere il *materialismo* dei fondatori del socialismo scientifico come astratto (e contrap-

Olschki, 1977 ed ora anche, E. Garin, *Tra due secoli, Socialismo e filosofia in Italia dopo l'unità*, De Donato Bari, 1983; lavoro su cui cfr. l'importante rec. di N. Siciliani de Cumis, *Da un secolo all'altro*, «Studi storici», n. 4, 1984, pp. 1049-62. Si tenga anche presente i Quaderni della «Domus Galileiana» dal '80 ad oggi e, sul Morselli in partic., M. T. Monti, *Ricerche sul positivismo. Filosofia e scienza nella «Rivista di filosofia scientifica»*, «Rivista crit. di storia della filosofia», fasc. IV, 1983, P. Guarnieri, «La volpe e l'uva», *Cultura scientifica e filosofia nel positivismo italiano* «Physis», XXV, 1983, pp. 601-36. Su Giuseppe Sergi, cfr. F. Mondella, *La sconfitta di uno psicologo materialista: Giuseppe Sergi*, Quaderno della «Domus Galileiana», n. 9, 1980 e sul Mantegazza si attendano gli atti del recentissimo Convegno di studi: «Paolo Mantegazza e il suo tempo: l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia», Firenze, 30-31 maggio 1985 (patrocinato dalla Regione toscana.)

⁵ P. Bellinazzi, *Forza e materia nel pensiero di Marx ed Engels*, Angeli Milano, 1984; G. Cimino, *La mente e il suo substratum; studi sul pensiero neuro-fisiologico dell'Ottocento*, con Pref. di Vincenzo Cappelletti, Quad. n. 11 della «Domus Galileiana», 1984.

⁶ F. Engels, *Dialettica della natura*, trad. it. a cura di L. Lombardo Radice, Ed. Riuniti Roma, 1971, 3. ediz.; cfr. anche S. Timpanaro, *Sul materialismo*, Pisa Nistri Lischi, 2. ed. 1975. Si Ricordi infine l'importantissimo vol. di C. Luporini, *Dialettica e materialismo*, Roma Edit. Riuniti, 1974.

posto) da tutto il contesto della cultura scientifica ottocentesca: quasi come un continente scampato per miracolo alla furia devastatrice di quella metafisica positivistica; tutt'al più un sottile istmo lo collegava alla remota terraferma hegeliana. Forse per reazione comprensibile ai pasticci positivistici, farneticanti di impossibili connubi tra Comte, Darwin, Marx e Spencer, si era finiti per negare o dimenticare l'obbiettiva esistenza di una matrice comune del pensiero progressivo ottocentesco. Da un canto l'*Antidübring* engelsiano e le polemiche marxiane con *Herr Vogth*, dall'altro il *Discorrendo di socialismo* e le lettere ad Engels del nostro Labriola, parevano autorizzare e legittimare la barriera tra il marxismo e il materialismo *volgare* e borghese che aveva persino le sue punte razziste! Non poca influenza avrebbe esercitata la critica lucciana sulla esegesi di ispirazione marxista stendendo il tetro lenzuolo dell'irrazionalismo su tutto l'arco di una speculazione filosofica di cui si privilegiava l'aspetto negativo e distruttivo su quello positivo e razionale. Parallelo a tale processo di graduale diversificazione storica del marxismo, avanzava anche se s'affermava la progressiva erosione del materialismo-naturalismo engelsiano (della quale la denuncia fece a suo tempo il Timpanaro): operazione del resto che si rendeva necessaria al fine di *reimpostare* la questione del marxismo entro determinati canoni della filosofia occidentale; un uso infine «del pensiero di Marx che lo rendesse il più possibile omogeneo alla filosofia precedente»⁷.

Tali preoccupazioni sono del tutto assenti dalle odierne ricostruzioni storico-critiche delle complesse matrici ottocentesche, sia del marxismo che delle altre figure (borghesi) del materialismo scientifico. E ne da testimonianza anche il volume del Bellinazzi, sostenuto da una convinzione di fondo — alla quale prova a dare verifica tutta la ricerca — secondo la quale *per fare scienza occorre fare anche metafisica*. Marx ed Engels, non meno dei vituperati Büchner, Moleschott e Vogt, furono non solo attenti al dibattito scientifico dei loro anni sulla fisica e la fisiologia in particolare, ma attinsero alcuni loro concetti, di cui si servirono poi nell'analisi sociale e nella inchiesta sulla storia e sulla ideologia, dalle dottrine di scienziati quali Grove, Halmoltz, Hirchoff, oltre che da filosofi come Hegel. «L'importante — egli asserisce — è per noi indicare nelle dottrine di questi scienziati il *Background* culturale su cui Marx ed Engels hanno costruito le loro idee in materia di fisica, almeno a partire dal 1864»⁸. Con certa virginale sicurezza, non disgiunta da inconsueta imprudente onestà, l'autore si pone una serie di quesiti che ben possono interessare il lettore

⁷ Cfr. S. Timpanaro, *Op. cit.*, p. 56.

⁸ *Op. cit.*, p. 63.

specializzato del pensiero ottocentesco, sensibile sempre al rapporto scienze naturali-filosofia e scandalizzare finanche certe consuetudini canoniche:

«Si impongono a questo punto una serie di quesiti. Innanzi tutto la filosofia della natura di Hegel, di Goethe, del Kant precritico e metafisico, di Herder e di Leibniz era davvero così estranea alla scienza ottocentesca come ci hanno insegnato le storie del pensiero a indirizzo positivista? Costituiva addirittura un ostacolo per lo sviluppo di questa scienza? Oppure le memorie dei fisici e dei biologi dell'epoca si dimostrano intessute profondamente di speculazioni metafisiche e di analisi qualitative? La *Naturphilosophie* è stata per gli scienziati del XIX secolo, specialmente quelli di origine tedesca, soltanto un peso da cui ci si doveva liberare se si voleva trovare l'immagine galileiana della scienza, oppure i principi di Leibniz, Goethe, Kant, Herder e Hegel hanno rappresentato il presupposto spesso indispensabile per realizzare le loro scoperte? »⁹

E' in fondo il complicato vecchio problema del rapporto scienze filosofia; e basta scorrere le opere di tutti gli scienziati e filosofi della seconda metà del secolo (ed in particolare dei *materialisti*) per rendersi conto facilmente come essi mantengano un rapporto più o meno critico ma sempre costante con Hegel come con Goethe, con Kant come con Leibniz e con tutta la grande tradizione metafisica, mediando tale confronto con le ricerche e i punti d'approdo dei contemporanei, fisici e naturalisti, biologici e matematici, da Helmholtz a Darwin, da Liebig a Virchow ecc. Il secolo è come scosso da quella che si potrebbe chiamare la *crisi dell'ontologia materialistica* fondata sulla prospettiva materialistico-meccanicistica e nella quale vengono coinvolti anche gli stessi Marx ed Engels. Il materialismo da cui si volle liberare la filosofia fu, oltre le adesioni e le ripulse, oltre i riferimenti verbali, una realtà storica della filosofia ottocentesca indissolubilmente avvinta alle indagini della fisica e della fisiologia. Faraday coi suoi campi di forze, Wirckhov con la sua teoria cellulare, Liebig e Moleschott con le loro differenti prospettive fisiologiche ma anche Darwin, così prudente e circospetto, restano presi entro il dibattito metafisico ottocentesco dal quale le filosofie della crisi, le insicurezze fenomenologiche, gli empiriocriticismi, i neo-positivismi e neo-idealismi del Novecento ritennero di essere definitivamente scampati. Stampando nel 1911 le sue lezioni di antropologia generale tenute a Torino e a Genova dal 1887 al 1908, Enrico Morselli continuava a ritenere

⁹ *Op. cit.*, pp. 74-5.

strettamente connesse fra di loro le questioni antropologiche e quelle puramente fisiologiche, sforzandosi di trascinarsi dietro tutto il bagaglio delle sue osservazioni scientifiche e sperimentali verso una superiore istanza monistica della realtà¹⁰. Quanto costituisce certamente l'ingenua fede di tanti pensatori *positivisti*, era anche, nel contempo, una legittima istanza filosofica di dare unità alle ricerche particolari e soprattutto in quel momento storico nel quale si affermava con tale dovizia di prove la teoria della evoluzione delle specie viventi fondata sulla selezione naturale. Il Cimino, dal canto suo, che nel volume dedicato alle questioni della mente e del suo *substratum* non intende affrontare direttamente il problema storico del materialismo, riconosce come sia «innegabile che questi scienziati, nella maggior parte biologi, nel tentativo di estrapolare verità ultime dai lusinghieri risultati della scienza, peccarono di una certa superficialità filosofica»; e avanza l'ipotesi che «il maggior scoglio teoretico» di quella filosofia restò proprio la «giustificazione del rapporto mente-cervello»: vale a dire, in termini biopsicologici, la traduzione del gran dilemma del materialismo ottocentesco¹¹. I concetti di «forza» e «materia» così come le teorie dell'atomo e le loro varie versioni e fluttuazioni; il *parallelismo psicofisico* del Wundt e del Fechner o le ponderose ricerche del Bain e degli altri psicologi del periodo sui *sensi e l'intelletto*, sulla *correlazione tra le forze mentali e nervose*: fisica, infine, e neurofisiologia riempiono di contenuto l'inchiesta filosofica ottocentesca, la sostanziano, la qualificano. L'averne perciò da un canto operato l'arbitraria mutilazione di quel pensiero epurandone le dilettesche *filosofie dei non filosofi* (scienziati, critici letterari, medici, storici, letterati, ecc.) e dall'altro isolando *la scienza*, con la sua *obiettività*, dalla filosofia professionale e, infine, il materialismo storico e dialettico dal materialismo positivistico e volgare se non ha giovato affatto alla valutazione complessiva di quella cultura filosofica, ha però stimolato la più recente indagine a riaprire il discorso critico su tutte quelle «buone cose di pessimo gusto».

Non sempre la *filosofia* ha offuscato i limpidi «cieli del limbo epistemologico» — per riprendere una espressione del prefatore e maestro del Cimino, Vincenzo Cappelletti —; soprattutto nel secolo XIX la filosofia si fece *naturale e biologica, fisica e metafisica* ancora, della *storia* come del *linguaggio*. E' impossibile discutere di un Claude Bernard

¹⁰ E. Morselli, *Antropologia generale. L'uomo secondo la teoria della evoluzione, Lezioni*, Torino UTET, 1911 in part. pp. 3, 18, 22, 43, 46, 48, 131, 141 ecc. Su Morselli pensatore mi sia consentito rinviare a qualche osservazione da me fatta in precedenza nell'articolo, *Da Tommasi a Morselli: accettazione e rifiuto del materialismo scientifico*, «Physis», n. 2, 1985.

¹¹ G. Cimino, *Op. cit.*, p. 92 in part.

o di un Emil Du Bois Reymond astraendo dalle loro *filosofie*, dal loro vero e presunto *agnosticismo scientifico*¹²; è impossibile studiare la critica letteraria di ispirazione scientificista di quel periodo, da Cresci a Graf, dal grandissimo De Sanctis alle « degenerazioni » di un Sergi e di un Lombroso, — e richiamando in modo irrelato e, talvolta, stereotipo, il solo Ippolite Taine —, senza proiettarli sullo sfondo del complessivo dibattito filosofico intorno ai problemi posti dalla psicologia scientifica, dagli studi (e dalle conseguenti prospettive che da quegli studi discendevano) di Wundt, di Humboldt, di Stenhal, di Bain, di Lotze e, infine, — come è ben noto — di Darwin¹³. Nel rinnovato clima di inchieste sulla cultura filosofica del secondo Ottocento, indagini come quelle del Bellinazzi e del Cimino aprono imprevedibili spiragli all'inchiesta specialistica ed alla storia delle idee; la profonda presenza *filosofica* delle più complicate questioni o della fisica atomica, della neurofisiologia, aiuta a comprendere gli erramenti e i disagi di una *ragione positiva* alla ricerca di una propria identità: di una ragione che parve smarrirsi nelle fumose regioni dello spiritismo, del misticismo e del teismo religioso ma che cercava comunque un proprio corretto aggancio con le scienze sperimentali. Nè sono ormai pochi in Italia gli studiosi che hanno inteso e verificato la *filosoficità* della fisica, delle scienze biologiche, della psicologia e della medicina, della inchiesta letteraria, della linguistica e della mitografia ottocentesca. Mi basterà ricordare, accanto agli autori dei quali discuto, Giovanni Landucci e Mario Quaranta, Giorgio Cosmacini e Felice Mondella, Giuliano Pancaldi e Patrizia Guarnieri, Wilhelm Büttemeyer, la Cavalli Pasini, ecc. e l'elenco potrebbe ancora continuare¹⁴. Il denominatore comune resta però sempre il confronto con la prospettiva materialistica. Il secolo XIX che s'era aperto, come è ben noto, con la polemica sull'Illuminismo, moriva dibattendosi nell'enigma di una *materia* opaca, incerta nei con-

¹² Su Emile Du Bois Reymond si veda dello stesso Cimino, *La riflessione epistemologica di E. Du Bois Reymond*, « Il Velcro », XXII, 1978 n. 1-2, pp. 79-86; n. 3-4, pp. 301-6; ecc.. Su Claude Bernard di notevole interesse il vol. degli Atti del Convegno barese, *Claude Bernard: scienza, filosofia, letteratura*, a c. di M. Di Giandomenico, con Pref. di M. D. Ginek, Padova Bertani, 1982.

¹³ Provo a contrarre più ampia discussione da me avviata, entro altro contesto, nel volume, *I Baratri della ragione. Arturo Graf e la cultura del secolo Ottocento*, Lacaita Manduria, 1986.

¹⁴ Del Cosmacini si ricordino i due importanti saggi in *Annali della Storia d'Italia*, Torino Einaudi, voll. III e IV, 1981. Inoltre, G. Pancaldi, *Charles Darwin. « Storia » ed « economia » della natura*, Firenze La Nuova Italia, 1977; e ancora, *Darwin in Italia*, Bologna Il Mulino, 1983. Infine W. Büttemeyer, *Aspetti epistemologici della psicologia di Roberto Ardigò*, Quaderno della « Domus », cit. n. 9, e A. Cavalli Pasini, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Otto e Novecento*, Bologna Patron, 1982.

torni, amata e maledetta, di cui si finiva per riconoscere sovente, ingentilita e sublimata nella storia e nella morale, l'impassibile volto di sfinge della natura. Come ricorda il Cognetti, tra gli ultimi scritti di Ludwig Büchner, nel periodo della polemica antimaterialistica (1885), figura *Der neue Hamlet. Poesie und Prosa aus den Papieren eines verstorbenen Pessimisten*¹⁵. Il medico materialista, come un vecchio Faust, ritornava, dopo le mefistofeliche peregrinazioni nel regno della natura, alla poesia, respirando incoscientemente quella stessa aria di coraggiosa rassegnazione che, alcuni decenni prima, avrebbe concesso il suo ultimo respiro di riflessione e di vita al nostro Giacomo Leopardi:

Non ha natura al seme
dell'uom più stima o cura
che alla formica ...

Quella che era parsa, nei momenti di maggiore entusiasmo per lo sperimentalismo, una definitiva soluzione del *mistero* dell'intelligenza e della coscienza: la localizzazione delle funzioni cerebrali, ritorna a coprirsi di enigmi, a riproporre perplesse domande. Dalla sicurezza di Claude Bernard sulle «manifestazioni della intelligenza», che la psicologia trionfante spiegava e localizzava non limitandosi «più a determinare negli organi la sede precisa delle funzioni» ma penetrando «negli elementi stessi della materia vivente» enucleandone «proprietà» e «condizioni», alla circospettiva perplessità di Du Bois Reymond il passo non è certamente molto lungo¹⁶.

Ma la condizione storica del materialismo scientifico non deve avallare confusioni e ambiguità interpretative. Un pericolo in tal senso può essere costituito dalla riconduzione di Bernard alla categoria dell'agnosticismo cui — a mio vedere — andrebbe riportato il solo Du Bois Reymond e per esplicita sua scelta; non chi nel cuore stesso del dibattito epistemologico, denunci comunque sospensioni di giudizio e temporeggiamenti critici. Raramente troveremmo — come fanno i lettori abituali di testi materialistici e scientifici — una accettazione incondizionata e continuata delle tesi materialistiche; la criticità e la difformità di alcune

¹⁵ G. Cognetti, *Materialismo, scienza e politica in Ludwig Büchner*, «Annali della Fondazione Einaudi», 1981, pp. 379-410.

¹⁶ G. Cimino, *Op. cit.*, p. 270 e *passim* e ancora, dello stesso il saggio su Du Bois Reymond cit. Per i riferimenti poi a Claude Bernard, si tenga presente soprattutto, *Flourens: les fonctions des centres nerveux*, «Revue des cours scientifiques de la France et de l'étranger», VI, n. 26, 29 maggio 1869, in partic. p. 430; di Du Bois Reymond, più volte cit., cfr. il celebre, *I confini della conoscenza della natura*, trad. it. a c. di Vincenzo Cappelletti, Milano Feltrinelli, 1973.

posizioni, il riconoscimento che alcuni problemi della coscienza con molta difficoltà si lascino risolvere o addirittura trattare da metodi *positivi* è presente in Büchner come in Moleschott, in Vogt come in Haeckel e certamente in Claude Bernard come in Emil Du Bois Reymond. La circostanza è la storica condizione del materialismo che lo porta a dibattersi su un terreno insicuro nel quale spunta di continuo l'insidia non solo dell'agnosticismo (giustamente avallato dalla critica autorità kantiana) ma dello stesso liquidato *spiritualismo*. L'analisi del Cimino è, a questo punto, documentata e attenta ma contiene il solito equivoco di ritenere il *materialismo* un archetipo astratto da cui liberare agnosticismo e kantismo; mentre in realtà ciascuna di queste posizioni, ora kantiane ora agnostiche o scetticheggianti, non sono che conseguenza dello sforzo compiuto proprio da quel materialismo scientifico per uscire dalla sua *empasse*. Del resto, a un certo punto, se ne accorge anche l'interprete quando scrive:

«L'agnosticismo del XIX secolo, ci sembra, è stato quasi sempre considerato in contrapposizione alla metafisica e alla religione mentre quasi mai lo è stato nei confronti dello scientismo e del materialismo. Ciò ne ha fatto una sorta di derivazione di quest'ultimo; e anche negli scontri polemici tra scienza e fede gli agnostici sono stati di solito associati ai materialisti ... La qualifica di agnostico nei confronti del pensiero di Bernard può suscitare comprensibili perplessità, se si pensa al suo riferirsi alla vita come «creazione», «progetto», «*quid proprium*», «complessità», «fine» e in generale la sua sensibilità filosofica ed epistemologica, in cui si avverte una «ricerca e tensione ontologica»¹⁷.

¹⁷ Le esplicite dichiarazioni di Bernard sono volte a separare l'ambito della neurofisiologia da quello della filosofia; ma difficilmente potrebbero venir lette come espressione di vero e proprio agnosticismo filosofico, almeno per il momento storico nel quale vennero espresse. Quello portava all'indifferenza teoretica: alla riduzione, in definitiva, del saper scientifico ad un puro complesso di acquisizioni sperimentali irrilevanti per la filosofia; e d'altro canto condannava la filosofia a correre parallela e indifferente alla ricerca sperimentale. Non era questa certamente la posizione di Claude Bernard ed il Cimino opportunamente coglie la complessità della sua posizione. Cfr. *Op. cit.*, p. 110 e 102. Una precisa decisione agnostica avrebbe portato ad una serena e distaccata conclusione circa i rapporti tra la scienza e la filosofia, laddove in Bernard — ed il Cimino non manca di notarlo — la fisiologia «s'innalza naturalmente verso le scienze filosofiche e serve come immediato punto di approdo alla psicologia». Così, ad esempio, nel «calibrato e sofferto» discorso su Flourens, cit. p. 206, ricordato anche dal Cimino, *Op. cit.*, pp. 106 e sgg. Sui temi che qui vengono appena sfiorati e sulla complessità di Bernard pensatore si rimanda alle opere cit. alla preced. nota 3 e, più in particolare a M. D. Grimek, *Le credo philosophique de Claude Bernard et son discours de réception à l'Académie française*, «Scientia», a. LXX, vol. CXI, n. I, II, III,

E non si può concordare con lui quando egli nota che quell'*agnosticismo* non solo non è *sterile* nè *vuoto* perchè non esprime un «arido rifiuto», ma è invece testimonianza «di sofferta sospensione di giudizio di fronte ad una folla di problemi irrisolti»¹⁸. Tuttavia, proprio perchè figlio del materialismo scientifico, l'agnosticismo deve ad esso la sua origine e il suo stesso essere; storicamente impossibile in altro contesto non va, a mio avviso, nè posto accanto come fenomeno d'altra natura, nè addirittura contrapposto all'abborrito materialismo o ad un *positivismo* non sempre ben delineato: tutto proteso a ritenere che i classici problemi della filosofia sarebbero stati risolti dalla scienza in un futuro non troppo remoto! Senza voler ricordare il complicato dramma vissuto dagli stessi positivisti italiani, da Villari ad Ardigò, da Morselli a De Sarlo, da Graf a Marchesini, si rifletta su quanto scriveva Ludwig Büchner: «La filosofia positiva non è quindi nemica dell'idealismo [...]; essa lo trasporta sopra un terreno diverso [...] Essa lo fa scendere dal cielo in terra, dalla regione dei sogni e della nebulosa metafisica nella sempreverde e rigogliosa realtà della vita»¹⁹. Se è vero che al tempo dei loro maggiori entusiasmi, ai materialisti bastava riportare le funzioni del pensiero *sic et simpliciter* alla massa cerebrale, è parimenti certo che quanto loro stava davvero a cuore — filosoficamente — era la dimostrazione che «lo spirito e la materia, l'anima e il corpo, sono inseparabili e che entrambi si trovano in una relazione necessaria». Tutta la *volgarità* e la rozzezza di questi poeti della scienza positiva stava nella loro fede eccessiva, smodata se si vuole, e nella *semplicità* del linguaggio; esempio più famigerato, l'aforisma di Vogt: «Tale è il rapporto tra il pensiero e il cervello, quale tra la bile e il fegato, l'urina e le reni»²⁰. Chi non intende la *poesia* di queste volgarità, non capirà la *spiritualità* del basso inferno dantesco! A suo modo, lo intese il più raffinato critico dello scientismo, quell'Antonio Labriola che una infedele immagine volle poi tutto proteso all'inseguimento (come un segugio) di quella larva di concretezza positiva che la nostra coscienza filosofica aveva barattata per la nuove idealistiche certezze. Parlando di Haeckel scriveva:

«In quell'insigne scienziato si confondono tre attitudini diverse una meravigliosa capacità alla ricerca e dichiarazione dei particolari, una profonda elaborazione sistematica dei particolari apporti e

IV, 1976, pp. 85-112 e, ancora, M. Di Giandomenico *Filosofia e medicina in Claude Bernard*, Bari Adriatica, 1968.

¹⁸ G. Cimino, *Op. cit.*, pp. 215-16.

¹⁹ L. Büchner, *Forza e materia*, trad. it. Milano Brigola 1868, p. 27.

²⁰ *Op. cit.*, p. 170; di seguito, p. 201.

una poetica intuizione dell'universo, che pur essendo della immaginazione, alcune volte pare della filosofia »²¹.

E mentre individuava nel materialismo storico l'unico antidoto efficace contro la *iperfilosofia*, dichiarava che esso era anche «tendenza a fondere scienza e filosofia» ma nello stesso tempo, «riflessione sulla portata e sul valore della *teoria generale della conoscenza*».

Il riferimento ci riporta al marxismo entro il crogiolo della cultura filosofica e scientifica del secolo XIX; e alla inchiesta del Bellinazzi in particolare il quale approda, per sua esplicita dichiarazione, al riconoscimento della «convergenza completa di Engels e dei materialisti ottocenteschi su una linea di pensiero antidualistica»²². Quel che la meritoria ricerca dello studioso pesarese ha definitivamente posto in chiaro è che i materialisti cosiddetti «volgari» del secondo Ottocento e gli scienziati in genere erano così avvinti alla grande tradizione filosofica tedesca da rendere vuoto di senso e addirittura un puro luogo comune, la loro tentata erosione da tutta quella cultura. Operarono in profondità su di loro le lezioni di Leibniz e di Hegel tanto che il loro *materialismo*, mutuato sulle scienze positive, nasce e si alimenta su quel substrato, evitando soltanto — dove vi riesce — l'idealismo e il dualismo. Scambiare le polemiche interne (anche di Marx e di Engels) per totali ripulse, vuol dire privare tutto l'Ottocento della sua problematicità, precludersi la comprensione del *naturalismo* e dello *scientismo* accettandone abbastanza acriticamente le riserve postume. Tutto il secolo infatti è quasi sempre stato valutato con canoni novecenteschi del tutto inadeguati a intenderne le istanze di fondo: primi fra tutti hanno dominato criteri desunti dal neo-idealismo e da quelle altre filosofie antipositive che il vecchio Labriola avrebbe qualificate di *uso privato*. La ritenuta estraneità della filosofia italiana (che o spiritualistica e, talvolta, anche neo-hegeliana) a quella tradizione europea, resta fonte di equivoci nella interpretazione di quel pensiero: scambia la polemica con la ricostruzione delle matrici. Al contrario l'unico stabile legame che congiunge la speculazione nazionale a quella grande tradizione filosofica e scientifica che da Leibniz, attraverso le correzioni sensistiche francesi del secolo XVIII, corre fino ad Hegel e, attraverso Goethe e la *Naturphilosophie*, perviene agli scienziati Moleschott, Büchner e Vogt, coinvolgendo l'evoluzionismo monistico di Haeckel, rimane — oggi è inutile negarlo nè, tantomeno simularlo — la *filosofia*

²¹ A. Labriola, *Scritti filosofici e politici*, a c. di F. Sbarberi, Torino Einaudi, 1973, vol. II, p. 721

²² P. Bellinazzi, *Op. cit.*, p. 97.

positiva con tutto il suo carico di preoccupante ambiguità che la grava e la tormenta²³. Fuori da quel legame la nostra filosofia nazionale perde il suo timbro europeo e guadagna un *primato* prevalentemente spiritualistico che continua ad avere suoi grandi referenti Rosmini e Gioberti ed espelle dal proprio seno proprio quelle espressioni di pensiero, se non sempre originali, certamente più partecipi del dramma vissuto dalla cultura filosofica e scientifica europea a cavaliere dei due secoli. Qualunque fosse poi l'esito definitivo di quella riflessione resta merito del pensiero scienziista e materialista del secondo Ottocento avere avvinto di un vincolo indissolubile le nascenti scienze umane, la psicologia, la sociologia, l'etnologia, l'antropologia alla vecchia filosofia, piegandola alla natura, evitandole l'*orgoglio* e l'ambizione del cielo.

«L'intelletto umano — scriveva Moleschott — è un prodotto della natura ed alle leggi della natura non obbediscono soltanto i fenomeni che si osservano negli oggetti investigati, ma ancora la persona dell'investigatore medesimo»²⁴. La giovane psicologia sperimentale veniva perciò ricondotta — lo avrebbe in Italia proclamato con vero entusiasmo Giuseppe Sergi — alle discipline naturalistiche, alla biologia²⁵. Che vi fosse in tale posizione *naturalistica* o *materialistica* limiti ed errori è molto facile riconoscere; ma che da tali limiti ed errori si sia passati in seguito alla totale sconfessione, talvolta abbastanza sommaria, di quella posizione nel suo complesso, non sempre originale ma feconda per la filosofia, fu anche questo un grave errore che generò molti *mostri* dell'irrazionalismo contemporaneo. Con che stupore filosofico Tito Vignoli seguisse la legge

²³ L'inchiesta del Bellinazzi è puntuale nell'individuare, anche su questioni molto particolari, l'influsso esercitato su Engels dai naturalisti ed evolucionisti dell'Ottocento e, primo fra tutti, da Haeckel le cui affermazioni sulla *storicità* dell'embriologia e della paleontologia si ritrovano anche nell'*Antidübring* oltre che nell'*Ideologia* tedesca ed in altre opere. Tuttavia «la distinzione haeckeliana-engelsiana tra scienze matematiche e scienze storiche trova, però, le sue origini in sistemi filosofici la cui validità scientifica è stata sottoposta a ricorrenti contestazioni». *Op. cit.*, p. 195. Nel suo complesso però il volume del Bellinazzi va letto con estrema cautela in quanto rischia di portare il lettore, attraverso la minuta ricerca del particolare, a smarrire il filo esegetico nella oggettiva difficoltà cui verrebbe a trovarsi nel passare — troppo disinvoltamente — (dietro la storia di concetti astratti come quelli di forza, materia, evoluzione, ecc.) dalla fisica e dalla matematica alla storia e dalla biologia alla morale e alla politica. Si tengano presenti tra gli altri, gli interessanti capp. dedicati a, *Forme di reazione borghesi e classificazioni biologiche nelle concezioni «predarwiniane» dell'Ideologia tedesca ed all'analisi della merce il flogisto, il calorico* (pp. 272 e sgg.).

²⁴ J. Moleschott, *Prolusioni e discorsi, Sulla vita umana, 1861-1867*, Torino Loescher, 1874, p. 4.

²⁵ G. Sergi, *La psicologia come scienza biologica*, «Rivista di Filosofia scientifica», aprile, 1883 pp. 444 e sgg.

di continuità che dirige tutta la natura, senza cadere, a mio avviso, in *rozzo* materialismo è provato da questo passo:

«Or si rifletta a questo stupendo: in un raggio di luce si compenetrano, s'identificano tutte le leggi che governano l'ottica, l'analisi chimica, la meccanica celeste, la dinamica: in un raggio che traversò spazi immensi, e che durante il suo moto istante per istante conteneva in sè conflata, a così dire, la dinamica universale del mondo! Ma non basta: seguiamo ancora il fenomeno: da fisico si trasforma in psichico nella sensazione e percezione che ne conseguita; ricominciando allora una serie di moti, di fenomeni, di leggi, che per gli umori dell'occhio, la retina, il nervo ottico, i talami, terminerà per ultimo in un commovimento delle cellule corticali cerebrali, e nella sensazione, che vi s'ingenera, per lo spirito. Tutto questo cumulo immenso di fatti sì disparati, di leggi, di cosmico esplicitamento di forze fisiche, fisiologiche, termina dunque in una percezione di un *colore*, di una *riga*: che tutte le comprende e le identifica. Se la legge di continuità non apparisse in questo fatto in modo stupendo, ben povera e rachitica sarebbe l'umana intelligenza »²⁶.

Che resta allora della nostra cultura filosofica del secondo Ottocento se vi togliamo gli antropologi, gli psicologi, i tormentati positivisti qualificandoli come epifenomeni del deterioro materialismo del tempo che non trovò neppure forza e coraggio di essere se stesso e ne traiamo soltanto i brillanti cervelli degli angelici metafisici dello spirito? Spremuta in capace paiolo, la pesante massa del materialismo ottocentesco stilla ancora un pò di sostanza filosofica buona anche contro certo nostro presente rachitismo speculativo!

²⁶ T. Vignoli, *Del concetto di «legge» di natura*, «Riv. di fil. scien. 10 nov. 1881, pp. 263. Della importanza degli studi dell'antropologo italiano s'era accorto Aby Warburg di cui si veda la *biografia intellettuale* di Ernst Gombrich del 1971. Ma anche il Cassirer aveva preso a considerare molto attentamente gli studi di Vignoli soprattutto sul mito (*Mito e scienza*, Milano Dumolard, 1879): cfr. *Filosofia delle forme simboliche*, trad. it., Firenze La Nuova Italia, vol. III, parte I., 1966, pp. 100 e sgg.. Quasi completamente ignorato dalla saccenteria nazionale, torna oggi ad interessare studiosi attenti della cultura positivista. Vedi per tutti G. Zanetti, *La filologia dell'«Homo non sapiens»*: *Aby Warburg*; «Intersezioni», a.V, n. 1, 1985, pp. 173 e sgg.